

Stretti rapporti intercedevano, a quanto sembra, in questo tempo tra il Cavalcanti e il cardinale di Tournon; si direbbe rapporti di servitù. Voglio non si dimentichi che durante il soggiorno in Siena con Ippolito, fu appunto il cardinale di Tournon una delle tre persone alle quali Barlolomeo comunicò la riforma disegnata nel governo di quella repubblica. Questa lettera fu poi impressa nel 1555 in appendice al libro del Cavalcanti: *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne.*

RODOLFO RENIER.

UN MAZZETTO DI CURIOSITÀ (1).

II.

Alfonso d'Este, volendo usare una cortesia, in segno di stima e di benevolenza, al conte Sinibaldo Fiesco, scriveva a Marco Pio, suo ambasciatore presso Carlo V, in questi termini (2):

Alfonsus Dux ferrarie etc.

S.^{or} Marco. Se costi a quella Corte se troua lo S.^{or} Sinibaldo dal fiesco, uisitate sua S. da parte mia, et ditele che lo S.^{or} Buoso Sforza ha mandato a me a domandarmi campo franco, ed ancho un Trombetto da mandare ad essa sua S. con la qual dice uoler terminar per duello certa querela, et luno et l'altro li ho recusato. Et soggiungete che non faccio dirle questo perchè me n'abbia obbligo, perchè per lo amor chio le porto, non solamente non uorrei mai far cosa che fusse contra lei, ma uorrei in molto maior importanza farle sempre piacere; ma lel faccio dire solo per aduertirla di quellochel P.^{io} S.^{or} Buoso ua cercando. Et offeritemi

(1) Contin. da pag. 443, a. 1887.

(2) Bib. Naz. Firenze; *Racc. Gonnelli, Lett. Principi*, cass. II, 149. 1.^a carta è lacerata inferiormente, e manca perciò la firma.

a sua S. in tutto quel chio possa che le sia grato. Et quando essa non si troui costì ditelo a suo agente se ue ne è alcuno, o tenete manera in altro modo che le peruenga a notitia. A voi solo ho scritto questa, et dato questo carrico, come a persona dimestica et credo ancho parente del p^o S. Sinibaldo. State sano
ferrarie xxvij Septemb. 1529.

La lettera doveva esser diretta certamente a Piacenza, dove l'Imperatore s'era fermato dopo la sua partenza da Genova, avvenuta il primo di settembre di quest'anno (1). E il Pio, della nobile famiglia da Carpi, era stato appunto inviato da Alfonso ambasciatore a Carlo V nella sua venuta in Italia; ma tornato immediatamente al Duca, avendogli ordinato il Monarca che non si presentasse a lui, se non munito de' necessari poteri per trattare la composizione delle differenze fra il suo Signore ed il Papa, aveva raggiunto l'Imperatore a Piacenza (2). Or quivi al seguito imperiale reputava il Duca potesse essere Sinibaldo Fiesco, uomo principalissimo e di gran nome, partigiano di Carlo, e venuto in molto potere nella sua patria. Son note le inimicizie sue con i Fregoso, le uccisioni e le vendette di che esse furono cagione, non che le guerre sostenute da Sinibaldo e dai suoi unitamente agli spagnuoli per togliere Genova alla odiata famiglia ed alla Francia. Curioso riscontro! Non passarono molti anni che, pur guidato da interessi personali, il figlio di lui si volgeva a questa per cacciare gl'imperiali, abbassando in un tempo la potenza d'una famiglia rivale. Sinibaldo era carissimo a Carlo, sì come lo dimostrano le molte e luminose prove di benevolenza, onde gli fu largo per molteplici privilegi, fino ad includerlo nella celebre pace di Bologna. Perciò a lui affidarono i genovesi

(1) DE LEVA, *Storia doc. di Carlo V*, II, 560.

(2) LITTA, *Famiglia Pio*, Tav. III. — MURATORI, *Antichità Estensi*, II, 355. — DE LEVA, *Op. cit.*, II, 576.

di recarsi in nome della città a rendere omaggio all'Imperatore, per la protezione accordata alla Repubblica ne' fatti del 1528. Della splendidezza sua e della fama acquistatasi moltissime testimonianze ci rimangono; egli mecenate di artisti e letterati; egli istitutore di un orto botanico; strenuo in guerra, avveduto nella politica, savio reggitore. Segnò il più alto grado di potenza della sua famiglia, per copia di feudi e di ricchezze (1). Qual fosse la querela di che si tocca nella lettera, onde si richiamava offeso Buoso Sforza, non saprei. Era questi Bosio II conte di Santa Fiora, genero del cardinale Farnese che fu poi Paolo III, e cognato di Pierluigi. Dato alle armi aveva servito in qualità di capitano Francesco II duca di Milano, e s'era acquistato assai grido, in ispecie nella strenua difesa di Parma dalle armi del Borbone (2). Non è quindi a meravigliare se chiedeva soddisfazione per duello, allora così frequente, in seguito a qualche contesa da lui avuta con Sinibaldo, desideroso forse di emulare in ciò il cugino Sforzino, che pochi anni innanzi aveva vinto in duello Camillo da Gambara (3). Ma il duca Alfonso non

(1) Si vegga intorno a Sinibaldo quanto di meglio ha saputo raccogliere ANTONIO MANNO nella avvertenza agli *Arredi ed Armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del 1542* negli *Atti Soc. Lig. Stor. Pat.*, X, 710. Cfr. anche SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, Lucca, 1887, II, 134 e segg., 201 e segg.

(2) RATTI, *Della famiglia Sforza*, Roma, Salomoni, 1796, I, 223 e segg.

(3) RATTI, *Op. cit.*, I, 211. Non sarebbe forse fuor di proposito sospettare che le querele fra Bosio e Sinibaldo risalissero a qualche anno innanzi, ossia al 1526, e dai fatti di quell'anno avessero origine. Poichè mentre il primo si trovava a Parma colle truppe del Duca di Milano, contro il Borbone avviato verso Toscana, Sinibaldo ebbe appunto da questi Pontremoli, del quale s'insignorì, togliendolo perciò, consenzienti i terrazzani, a Sforzino Sforza cugino di Bosio che lo teneva per il Duca (Cfr. SFORZA, *op. e l. cit.* — RATTI, *op. cit.*, I, 210. — TARGIONI, *Relazione di alcuni viaggi ecc.*, Firenze 1777, XI, 296 e segg.).

voleva prestarsi ai suoi desideri, e, come si vede, bramava far spiccare questa sua deferenza verso il Fieschi. E ben ne avea ragione, poichè volto con ogni mezzo a rendersi benigno l'animo di Carlo, affinchè si facesse efficace e favorevole mediatore a compor le sue contese col Papa, stimava opportuno rendersi grati tutti coloro verso i quali l'Imperatore mostrava particolare fiducia e benevolenza. Onde questi uffici particolari, fatti nel mentre pendevano trattative diplomatiche col Monarca, che, prima riluttante, consentiva poi a passare, splendidamente accolto, ne' domini del Duca, non attestano solamente la stima d'Alfonso verso Sinibaldo, ma sono nel tempo stesso uno de' molti spedienti adoperati da lui per mettersi più a dentro nelle grazie di Carlo V. E, come è noto, ebbero i suoi intenti lieto coronamento nei fatti (1).

*
**

La moglie di Gian Andrea D'Oria erede del grande ammiraglio, e reputato capitano di mare egli stesso, scriveva a Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, figlio di Cesare e nipote del famoso omonimo (2):

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio et Genero oss.^{mo}

Dal Caim creato di V.^{ra} Ecc.^{za} ho ricevuto la sua lettera credentiale, et da lui inteso a bocca quelle buone nuove ch'io grandemente della salute sua desiderava, che come mi sono state oltre modo grate, così mi hanno infinitamente rallegrato, et starò con ardente desiderio aspettando che questi pochi mesi che ci restano di state passino via, per poter godere et servir qui l'Ecc.^{za} V.^{ra}, la quale intanto prego con ogni affetto

(1) MURATORI, *Op. cit.*, II, 357 e segg. — DE LEVA, *Op. cit.*, II, 576-593. — CAMPORI, *Carlo V a Modena*, in *Arch. Stor. Ital.*, Ser. I.^a, Appendice VI, 145.

(2) Bib. Naz. di Firenze, *Racc. Gonnelli, Carte Gonzaga*, cass. I.

a voler quanto più può guardarsi da questi noiosi caldi, già che tanto l'offendono, et lasciar (com' intendo che fa) di giuocar alla Pilotta, acciò talvolta riscaldandosi troppo in quel laborioso essercitio, non le cagionasse qualche indisposizione, pregandola ad haver per bene questo ricordo, poichè sa esser io così desiderosa della salute sua, come della mia propria. Questi nostri hospiti credo partiranno domani a sera, che mi sarà molto caro, non per altro, se non perchè, chi è avezzo di stare a casa sua agiatamente, si reca malagevolmente a starci stretta come fo io.

Nel resto rimettendomi al detto suo Creato, le bacio la mani, et le prego ogni felicità. Di Genova li 6 di luglio 1585.

come madre che servirà sempre la E. V.

D. ZENOBIA D' ORIA.

Del matrimonio di Ferrante con Vittoria D'Oria (1) s'era già trattato fin da quando viveva Cesare suo padre, morto

(1) Alla nascita di questa figliuola deve riferirsi la lettera seguente scritta alla suocera di Zenobia, Ginetta Centurione, vedova dell' infelice Giannettino, e che si legge autografa in una raccolta privata :

Ill.^{ma} S.^{ra} mia osser.^{ma}

Ho insieme con la lettera di V. S. de' 22 del passato ricevuto la memoria delli lavori che la mi comette per il parto della S.^{ra} D. Zenobia e le tele di cambray, e per essa ho visto quanto comanda. Io come servitore che le sono, e desideroso di servir continuamente a V. S. mi sono rallegrato molto di questa occasione, così per renderla certa dell'animo mio, come per l'effetto a che sono commesse. Ho dunque subito dato ordine per che sij dato principio a lavorare, et servendomi del meglio mastro che sia a Napoli, non metto dubio che V. S. restarà soddisfatta dell' opera, e massime dovendo tanto nel disegno come nel lavorare intervenire il parere e consulta di Ines moglie di Vergara creata della Duchessa d' Alva, che altra volta costì ha servito V. S. come si dovrà raccordar; perda dunque il pensiero di ciò per che metterò ogni studio per che resti contenta, e se pur seguirà il contrario sarà per non saper più; e di ogni cosa sarà provista alla fine di agosto, per che per all' hora me le ha promesse il maestro, duolmi ben che per la penuria che vi è d' oro e di perle li verranno a costar più care, però é necessario haver pasienza e far al men male, si come procurerò in suo ser-

nel 1575, e poi in seguito dalla madre, Camilla de' conti Borromeo, che fu tutrice del figlio; ma non si potè conchiudere se non alcuni anni più tardi, secondo abbiamo dalla lettera seguente di Ferrante stesso (1):

Ser.^{mo} Sig.^{re} et mio S.^{re} oss.^{mo}

Disidirava di far riverenza a V. A. et parlarle in persona, ma poichè non l'è stato commodo, non ho voluto tardare più a fare il mede.^o officio con questa, con la quale dopo haver baciato humilmente le mani all'A.V. le dò nuova che il partito di maritaggio che fu mosso in vita del Sig.^{re} mio Padre, et che doppo fu trattato con la Sig.^{ra} Principessa mia Madre, tra la Sig.^{ra} D.^a Vittoria fig.^{la} del Sig.^r Principe D'Oria et me con partecipazione di V. A. la quale allhora l'approvò quanto alla persona, ma non intorno al modo, hora si è conchiuso et stabilito, non pure con migliori conditioni delle passate, ma con maggiori di quelle ch'io havessi saputo domandare. Spero che V. A. sentirà bene questa mia risoluzione di parentado, tanto più che essendole il S.^r P.^e D'Oria tanto ser.^{re} quanto io le sono divoto et obligato, l'A. V. ha da promettersi in ogni tempo servitù conforme, di che le darà qualche segno la lettera d'esso S.^r P.^e, et per non fastidir V. A. con più lunga lettera, mi rimetto a quello che di più le dirà il caval.^{re} Strozzi, al quale ho scritto più diffusam.^{te} sopra questo negotio, onde senza più priego a V. A. il colmo d'ogni felicità. Di Guastalla a xxiiij di settembre LXXX.

Di V. A.

Dev.^{mo} Ser.^{re}
FERRANDO GONZAGA

vigio. Alle dodici seggie ho dato recapito, ben che non mi dij fastidio se non il modo di mandarle dubitando, che a quel tempo non vi debbi esser comodità, però esser potrebbe il contrario, et in tal caso la goderò. Nè havendo che più dirli per hora fo fine, pregandola a comandarmi e tenermi in gratia soa, che N. S. la contenti come desidera. In Napoli alli vj di Giugno 1562.

Di V. S. Ill.^{ma}

Servitore
ELIANO SPINOLA

(1) Arch. Gonzaga Mantova, Rub. E. XLII, 2. Comunicatami come le altre citate in seguito dall'egregio amico Davari.

A questa partecipazione ufficiale del figlio, seguì cinque giorni dopo quella della madre, la quale esprimendo pel matrimonio la sua « soddisfazione et contento », s'argomentava che anche il Duca di Mantova sarebbe « per sentirne tanto maggior piacere, quanto che le condizioni del partito sono riuscite migliori di quelle che furono già con partecipazione » di lui. Le nozze si fecero il 20 aprile 1581 (erra il Litta recando il 1587 (1)), come ci avverte la comunicazione datane da Ferrante al Duca di Mantova:

Ser.^{mo} S.^{re} et mio S.^{re} oss.^{mo}

Arrivai qui alli xvj ricevuto dal S.^r Principe mio socero et da questa Republica con molta amorevolezza et honore, di che sono rimasto soddisfatt.^{mo}, sì come ogni hora resto contento di questo parentado, et di d.^{na} Vittoria, la quale sposai alli xx. Restami ora per compimento di ogni mia consolatione che V. A. non si scordi di tenermi per quel divotissimo Ser.^{re} che le sono, et d'havere me et le cose mie in quella protectione la quale mi ho sempre promessa dalla sua benignità et dalla strettezza del nostro sangue, et con raccomandarmi hum.^{te} alla buona gratia di V. A. . . . di Genova a xxij d'aprile LXXXJ.

Di V. A.

Dev.^{mo} Ser.^{re}
FERRANDO GONZAGA

Quantunque la lacuna dei *Cerimoniali* non ci consenta riconoscere quali onoranze porgesse la Repubblica di Genova a Ferrante, secondo afferma, pure non se ne può dubitare, sapendo come tutte le volte che egli in seguito si recò a Genova ricevesse gli onori dovuti al suo grado. Sembra però che in quell'anno 1585 non fosse appagato il desiderio della suocera, perchè non è fatta menzione della sua venuta (1).

Gli ospiti alquanto molesti a donna Zenobia, erano il conte d'Alba de Lista, il Principe di Sulmona e Don Carlo

(1) *Famiglia Gonzaga*, Tav. VIII.

(2) R. Arch. Genova, *Ceremoniali*, 473 A.

Avalo (1), passati in Italia con le galere di Gian Andrea, che avevano ricondotto dalla Spagna il Duca di Savoia Carlo Emanuele I con la novella sposa Caterina d' Austria, figlia del re Filippo II (2).

*
* *

Chi fosse Celso Cittadini sanno tutti coloro in ispecie, che si sono occupati degli studi intorno alla nostra lingua. Senese, quantunque nato occasionalmente a Roma, venne richiamato in patria dal granduca Ferdinando, che lo elesse lettore nella patria università con rescritto del 13 maggio 1599 (3). Aveva egli intenzione di recarsi a Roma nel 1615 per sue faccende particolari, secondo si vede da quanto scrive a Carlo Strozzi, erudito fiorentino (4):

Molto Ill.re S.re mio S.re osser.mo

Sapendo io quanto V. S. m'ami e per sua gratia desidero di farmi beneficio, troppo gran torto farei a me stesso, ed alla sua cortesia, se ne' miei bisogni non me ne valessi. Io haverei bisogno che V. S. (potendo e volendo) procurasse che il Sig. Gio. Batta Strozzi il vecchio scrivesse una lettera, come da se, o ad istanza di V. S. e del Sig.^r Alessandro suo fratello al Sig.^r Seg.^{ro} Ciampoli a Roma, informandolo delle mie qualità, e come son tanto servitore di Casa Strozzi, che gli piacesse pigliare la mia protezione, ed havermi per raccomandato caso che andassi io a Roma, come spero di fare in quest'anno a trattare alcun negotio di mio utile col Papa, e di sodisfazione di S. S.^{ta} che intendo desiderarlo, essendo certissimo se 'l Sig. Gio. Batta (che può disporre più ch'huomo

(1) *Ceremoniali*, cit.

(2) MERLI E BELGRANO, *Il palazzo D' Oria a Fassolo*, in *Atti Soc. Lig. Stor. Pat.*, X, 65.

(3) *Notizie* del Cittadini premesse da GIROLAMO GIGLI alle *Opere* da lui raccolte, Roma, de' Rossi, 1721, cc. 5 e 6. — MORIANI, *Notizie sulla Università di Siena*, Siena, Lazzeri, 1873, pag. 48.

(4) Bib. Naz. Firenze, Cl. VIII, cod. 1487, n. 207.

del mondo di detto Sig.^r Ciampolo) vorrà scrivergli di buono inchiostro, come spero che farà a richiesta della delle SS. V.^{tre}, che potrebbero ottenere da S. S. altro che una semplice lettera, che non gli costerà niente. Prego V. S. a darmi risposta con una delle gratissime sue di quel che io potrò sperare di questo mio desiderio appo loro. E bacio caramente le mani di V. S. e del Sig.^r Alessandro. Di Siena a' 4 di maggio 1615.
Di V. S. M.^{to} Ill.^{re}

Aff.^{mo} Ser.^{re}
CELSO CITTADINI

Che cosa egli desiderasse dal Papa di suo « utile » non è dato accertare, ma sappiamo che la cosa doveva stargli molto a cuore, se mentre chiedeva la commendatizia dello Strozzi, reputatissimo e tenuto in gran conto, non mancava adoperarsi con altri a Roma per ottenere il favore di cardinali a quei di molto potenti. Di che ci danno notizia due lettere indirizzate da lui a Giulio Cini, e pubblicate dal Gigli suo biografo (1). Anzi è da avvertire che la prima reca precisamente la stessa data della nostra. A questa sua andata a Roma si riferisce il proposito di ristampare il *Decamerone* del Boccaccio con annotazioni e nuove cure; ristampa dalla quale sperava ritrarre un doppio utile, cioè un migliaio di piastre che destinava alla pubblicazione di tutte le sue opere, e la protezione del cardinale Barberino al quale intendeva dedicarla. A quanto sembra il viaggio di Roma per allora non ebbe effetto; ben è da credere fosse scritta e gli abbia servito la commendatizia dello Strozzi per il Ciampoli, poichè lo troviamo sui primi del 1616 in diretta corrispondenza con il segretario pontificio.

(1) *Op. cit.* cc. 9, 10. Si noti che la seconda lettera reca per errore la data « 2 gennaio 1625 ab. Inc. », mentre evidentemente si deve leggere 1615 (1616 stile comune).

*
* *

Un altro letterato, ch'ebbe a' suoi tempi non piccolo grido, scrive a Giambattista Strozzi così (1):

Molto Ill.^{re} S.^r mio oss.^{mo}

Alcuni Gentilhuomini stanno in pensiero di recitare una tragedia del S.^r Ansaldo Cebà d'honorata memoria, et io in tal caso doverò compor gli Intermezi, ma perchè questo a me sarà mestiere in tutto nuovo, non metterei la mano all'opera, se non havessi prima ricorso a V. S. per indirizzo e per consiglio. La prego perciò a favorirmi di qualche suo ricordo, così intorno alla materia come circa la forma, presupponendo d'instruir uno ch'è non men bisognoso che desideroso de' suoi avvertimenti. E s'alla teorica non spiacesse d'accompagnare anche la pratica, io riceverei a molto favore ch'ella mi mandasse alcuno di quegli intermezzi, che in diverse occasioni si saran fatti in cotesta Ser.^{ma} Corte, essendo io certo che non potranno esser se non tali, ch'io me ne debbia valer per esemplare. Ricordo in tanto a V. S. l'obbligata mia volontà di servirla e le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova 3 marzo 1623.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} oblig.^{mo}

AGOSTINO MASCARDI

È noto che il Mascardi, mentre stava al servizio del cardinale d'Este, dispiacque tanto alla Curia che gli fu data licenza, e dovette altresì partire da Roma. Venne a Genova nel giugno del 1621 (2), dove ebbe buona accoglienza dagli studiosi e dagli amici, e il 13 dicembre fu eletto Maestro delle Cerimonie dalla Repubblica; ma, forse non andandogli a grado quell'ufficio, dopo quindici giorni lo rinunziò (3).

(1) Bib. Naz. Firenze, Cl. VIII, cod. 1399, c. 370.

(2) Cfr. *Lettere del Mascarai*, in *Giorn. Lig.* a. 1874, pag. 114 e segg. — GIULIANI, *Ansaldo Cebà*, in *Giorn. Lig.*, a. 1883, pag. 433.

(3) R. Archivio Genova, *Manuali Senato*, n. 869.

Certamente ebbe amicizia con Ansaldo Cebà, chè furono insieme ascritti all' Accademia degli *Addormentati*; e gli rese anzi un grande servizio. Poichè essendo stato proibito dalla Congregazione dell' Indice il poema d' Ansaldo, *La Reina Ester*, edito allora allora, il Mascardi scriveva in suo pro' al cardinale d' Este: « Il Sig. Ansaldo Cebà si trova tanto mortificato per la sospensione del suo Poema dell' Ester, che più volentieri tollererebbe, com' egli dice, la morte, che questa infamia. Si duole acerbamente della sua disgratia, e dove in ogni altra materia io l'ho riverito come uno stoico della Religion nostra, in questo solo ho occasione di compatirgli, come ad ingegno amantissimo de' suoi parti e tenero nel senso della riputatione. Per mezzo del Sig. Marc' Antonio D' Oria egli ricorre fuor del suo solito alla benigna protezione di V. S. Ill.^{ma}, et ha voluto ch' io parimenti le testifichi il suo sentimento, per muovere, com' egli stima, tanto più l' animo suo a favorirlo. Io l' ho assicurato che in V. S. Ill.^{ma} sarà sempre una prontezza uguale al merito di lei, e che senza molti scongiuri, ella farà il possibile per consolarlo, ponendogli frattanto in consideratione che 'l negotio è di qualche difficoltà, perchè passa per voti d' una Congregazione intera, che è quella dell' Indice ». Del che il cardinale si occupò sollecitamente; onde, in seguito ad una « benignissima lettera » scritta da lui al D' Oria intorno a questo negozio, il Cebà si potea « dir risuscitato », e anche per mezzo del Mascardi ne porgeva vive grazie, quantunque si riserbasse di farlo direttamente di suo pugno (1).

Ansaldo era da poco mancato ai vivi nel 1623, quando una brigata di gentiluomini, nell' intento di onorarne la memoria, si propose di recitare una sua tragedia. E poichè trovo che appunto in quest'anno uscì per le stampe l' *Alcippo*

(1) Da lettere inedite nell'Archivio Estense di Modena.

spartano, credo che la tragedia da recitarsi fosse questa. Il nostro Mascardi, secondo ci manifesta la lettera, venne pregato a preparare gli *Intermezzi*, che si consideravano allora necessario compimento della rappresentazione scenica; ma egli non era poeta, quantunque nella sua giovinezza avesse adorato le Muse, e molto meno poi poeta drammatico: si rivolgeva perciò allo Strozzi, uomo di gran valore e molto reputato affinchè lo sovvenisse nel difficile incarico. Se egli abbia poi composto gli *Intermezzi* e se la tragedia fosse recitata non potrei dire con asseveranza, non avendone trovato documento. È certo però che a quei dì si fecero in Genova delle rappresentazioni, porgendomene indizio un decreto del Senato del 25 febbraio, col quale deputa i Residenti di Palazzo, affinchè assumano informazioni intorno a quei soldati che la sera del 22 « circa domum in qua Comedia recitabatur tormenta exploserunt » (1). E forse, non avendosi notizia per questo tempo di comici venali, si allude qui al luogo dove si facevano le rappresentazioni sceniche dai gentiluomini dilettranti, i quali, perduto il suo rigoglio l'accademia degli *Addormentati* che promoveva sì fatti divertimenti, avevano la consuetudine di riunirsi nel carnevale per dar opera ai trattenimenti drammatici (2).

*
* *

Un giovane poeta pisano (3), che incominciava appena a farsi conoscere, indirizzava la lettera seguente (4) al medico

(1) R. Arch. Genova, *Manuali Senato*, n. 871.

(2) SCRIBA (Belgrano), *La commedia sostenuta nella prima metà del seicento*, in *Caffaro*, a. 1883, n. 48.

(3) Del Venerosi si ha la biografia nelle *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa, Prospero, 1792, vol. III, pag. 361.

(4) Bib. Nazionale Firenze, *Racc. Gonnelli*, cart. 44, n. 62.

Ippolito Neri, già innanzi negli anni, conosciuto fin d'allora come buon poeta, e che doveva legare poi la sua fama ad un poema giocoso uscito dopo la sua morte (1):

Ecc.^{mo} Sig. Sig.^e e Pad.^{ne}. Col.^{mo}

Ho mille riprove del gentilissimo affetto di V. S. Ecc.^{ma}. Ed ella può credere d'esser corrisposta con quel vantaggio di stima che meritano le sue nobili prerogative, che la fanno distinguere dal comune volgo degli Uomini, e la ripongono in quello de' più scelti ed illustri. V. S. si è ricordata di me con iscrivermi, ed io mi sono sempre ricordato di Lei, dando continue occhiate agli immortali caratteri di servitù che scolpiti nel cuore mi privilegiano per suo servo. Adesso però che V. S. mi assicura del gradimento delle mie righe, non mancherò di quando in quando di partecipargli le nuove della Città, e delle lettere. All'augurio che V. S. mi fa nell'occasione delle trascorse feste io non rispondo per non offenderla. Poichè il di lei gran merito serve per un grande augurio di felicità; e gl'altrui voti (massime li miei) sarebbero insolenti, quando supplicassero prosperità, a chi si devono per giustizia.

In questa gran Metropoli del mondo abbiamo continue magnifiche divozioni: unico ornamento dell'Anno Santo. E sopracciò io mi rimetto alle gazzette, non essendo questo mio foro competente.

Le nuove delle lettere sono la nuova ristampa delle Satire di Settano, con aggiunte di versi del medesimo Autore, ed adnotazioni copiosissime di Q. Antoniano, talche sono divise in quattro Tomi, e ciascun tomo è in quarto, alto 3 dita; è per uscire questa impressione dalla Cancelleria Apostolica di cui è Canc. il Card. Ottobuoni. Roma tanto più si conferma che ne sia l'autore mons. Sergardi Senese. E ciò le accerto, o almeno lo creda per opinione la più probabile, ché *Settano* è il Sergardi.

L'Accademia dell'Arcadia in Roma fa certo gran figura sì per li personaggi che la compongono, quanto per le famose ragunanze che si fanno nelle stagioni più placide, e temperate. È ben vero che l'Abb.^{te} Crescimbeni Custode d'Arcadia è odiato universalmente, poichè si ritrova in questo

(1) Del Neri si legge una breve biografia scritta dal marchese MARCELLO MALASPINA nelle *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma, Rossi, 1720, II, 252. Il suo poema *La presa di Samminiato* vide la luce primamente nelle *Poesie di eccell. autori toscani per far ridere le brigate*, Gelopoli, 1760-69.

posto per disgrazia. Avvegnachè questa sì nobile e fiorita Accademia, ne' suoi principi era ignobile ed oscura, ed il Capo che fu eletto in quei torbidi tempi, se n'è saputo mantenere la giurisdizione.

In quanto poi alla lamentazione comune circa la recita dei componimenti nell' Accademia dell' Infante di Savoia, V. S. camina colla stessa fortuna di mille. Poichè questa fu un' accademia strepitosa pel gran concorso che ebbe; talche non si poterono recitare li componimenti nemeno per metà, e male, e molti rimasero disgustati.

Nel resto poi il Crescimbeni suol esser cortese e rispettoso con tutti; è letterato ancora, se non sublime, almeno più che mediocre.

E tutto questo dirò a V. S. con quella sincerità che deve esser propria di chi si pregia d'esser Uomo.

Il sig. Giusto Fontanini ogni volta consegnerà al torchio l' Apologia all' Aminta del Tasso, contro la lettera critica stampata nelle raccolte delle lettere memorabili del Bulifon. Ed è una cosa assai erudita, allegando per incidenza molte erudizioni pellegrine.

V. S. frattanto dia alla luce il suo canzoniero, ch' io impaziente starò attendendolo per goderlo e farlo godere a questi Letterati: ed in specie a Mons. Severoli a cui io l' ho già messo in quella considerazione che ella merita. E quando V. S. componesse almeno un sonetto in lode di sì degno prelato: oltre il far giustizia al di lui gran merito, verrebbe V. S. ad acquistarsi un gran Protettore. Per sua informazione è il medesimo Prelato di letteratura universale, ed è Mecenate in Roma di tutti li letterati ed ha una libreria sceltissima di scrittori toscani.

Dio volesse ch' io avessi l' onore di abbracciarla qua in Roma. Che quand' ella in stagione migliore si risolva io sto in via del Governatore dirimpetto al Gasparo Valerani, dove con ansietà starò attendendola; e creda a me esser necessario il viaggio a questa Città per chi ama li studi, essendo una gran Nutrice da cui bisogna succhiare qualche stilla di Latte. E V. S. ch' è pratica delle storie, leggerà che tutti i letterati anno respirato per qualche tempo quest' aria sacra.

Qui lascio di infastidirla. Solo la prego di un riverente saluto al S.^r Proposto Zuccheri mio Padrone, di cui ho precisa memoria e per il di lui merito, e per i miei stretti doveri. E rattificando a V. S. i miei rispetti assieme al desiderio de' suoi pregiatissimi comandamenti faccio dev.^{ma} Reverenza.

Roma li 28 xbre 1699.

Di V. S. Ec.^{ma}

Devot.^{mo} Obblig.^{mo} S.^{re}

BRANDALIGIO VENEROSI.

L'accenno a monsignor Severoli ci manifesta che egli doveva frequentare le conversazioni che si tenevano nella casa di questo prelato, il quale era tenuto in gran conto, e come dottissimo giurisperito, e come studioso cultore delle buone lettere, mecenate e sovvenitore benevolo de' letterati. Egli, accademico della Crusca, aveva raccolto una ricchissima biblioteca, che poneva a disposizione de' frequentatori della sua casa (1). Quivi il Venerosi dee aver conosciuto da vicino il Sergardi e il Crescimbeni, del quale ultimo dà quel giudizio che s'andava ripetendo allora in Roma, e fu poi confermato dalla posterità.

Le satire di Ludovico Sergardi, che si nascondeva sotto il pseudonimo di Quinto Settano, erano già state pubblicate due volte, la prima in Roma, quantunque senza luogo, nel 1696, la seconda probabilmente a Lucca con la falsa indicazione di Colonia, nel 1698. L'edizione accennata nella lettera dal Venerosi uscì con la data del 1700, e con l'indicazione: *Amstelodami, apud Elseviros*; ma, secondo si vede, stampata veramente in Roma dalla tipografia della Cancelleria Apostolica, e promossa dal card. Pietro Ottoboni che ne era il cancelliere. Ma l'opera rimase incompiuta, non essendo proceduta oltre il secondo tomo, ed ha quindi ragione il Venerosi di accennare a quattro, perchè veramente, secondo il disegno, tanti dovevano essere; solamente il formato anzichè in 4.º, è in 8.º

Anche l'*Aminta difeso* del Fontanini uscì poi in Roma nel 1700, e così nell'anno stesso in Lucca la desiderata raccolta di rime d'Ippolito Neri.

(1) Cfr. per il Severoli la vita scritta dal CRESCIMBENI e inserita ne *Le vite degli Arcadi illustri*, Roma, Rossi, 1710, II, 275.

*
**

All'abate Lorenzo Mheus, erudito fiorentino ben noto, scriveva da Roma un letterato di molto sapere e assai stimato nei termini seguenti (1):

Ill.^{mo} Signore

Sopra l'altre sue lettere mi è stata grata l'ultima sua, specialmente per l'operetta dalla sua vasta erudizione accennatami contro i Pastori della Chiesa, che promuovono i loro parenti, benchè indegni. Molto volentieri la darei alla luce, ma molto mi conviene prima ricercare da Lei, che è un arsenale di notizie: 1.^o donde si cavi per certo che l'Opera è del Cavalca. 2.^o Se il Manos. è corretto. 3.^o Se ce ne sia altre copie a nostra notizia, perchè se il Manos. è unico, ed antico, vi saranno de' luoghi molti oscuri, storpiati, e mancanti, ne' quali bisogna ricorrere, come Ella sa, a un altro esemplare. La prego dunque di queste notizie, e se chi possiede il Ms. ne permetterà la copia.

Non mi ricordo quel che io abbia detto del Fontanini, dello Zeno e del Maffei. Quel ch'io ne giudico dentro di me, è, che l'opera del Fontanini contiene molte belle, e rare notizie, ma è fatta con troppa passione, e non con molto giudizio, e senza tutti i necessari strumenti. Quella del Zeno è più accurata, e più ampla la sua erudizione, e più studiata, ed era più ricco di materiali, e fa maggior spicco di gran lunga sopra il Fontanini. Ma ogni uomo è più alto degli altri, quando sale addosso a un altro. Del Maffei ho parlato per i suoi *traduttori italiani*, onde è difficile che io ne abbia parlato con lode, perchè non istimo un fico quel suo libercolo. Sarebbe dunque bene, che ella desse fuori la sua fatica, unita con quella dell'Argelati, perchè nella prefazione al Salustio non può entrarvi tutto il bisognevole.

Avrò a caro di rivedere il P. Ab. Bandinelli mio stimatissimo padrone, e lo solleciterò a stampare le Dissertazioni del Benvoglianti. E con tutto l'ossequio, e la stima resto

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 8 Xbre 1764.

Dev.^{mo} obb.^{mo} Servo

GIO. BOTTARI.

(1) Bib. Naz. Firenze, *Racc. Gonnelli*, cart. 4, n. 60.

Questa lettera doveva far parte di un carteggio assai pregevole andato forse disperso. È noto infatti che il Mehus ebbe una estesissima corrispondenza, e per il grido che s'era acquistato con le pregevoli sue pubblicazioni, e per l'ufficio cui era preposto nella biblioteca Laurenziana, mentre ne era prefetto Angelo Maria Bandini.

Non mi risulta che il Bottari, sollecito editore delle opere di fra Domenico Cavalca, abbia dato in luce quella di cui è parola in questa lettera; operetta che doveva serbarsi, a quanto pare, in qualche biblioteca privata; e neppure ho sortito trovarne menzione altrove.

È curioso il giudizio intorno al Fontanini ed allo Zeno, nè privo di verità quello sull'infelice libercolo del Maffei. Il Mehus, in servizio alla *Biblioteca dei volgarizzatori* già quasi pronta per la stampa da Filippo Argelati, aveva raccolto le notizie intorno alle versioni manoscritte conservate nelle biblioteche fiorentine; or, essendo morto quel benemerito bibliografo, disegnava, secondo si vede, premetterle alla pubblicazione del Sallustio (si tratta probabilmente di una antica versione) alla quale attendeva; lavoro che, per quanto ne so, non uscì mai in pubblico. L'editore e continuatore dell'Argelati, mettendo in luce l'opera bibliografica ricordata, si valse delle notizie già mandate dal Mehus, quantunque non interamente, perchè parecchie andarono smarrite, nè gli riuscì procurarsele di nuovo (1). Il che vuol dire come al Mehus non sia piaciuto, seguendo il consiglio del Bottari, mandar la sua fatica all'ab. Villa, affinchè la pubblicasse nelle giunte da lui introdotte nell'opera dell'Argelati.

(1) ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, Milano, Agnelli, 1767, I, XVI.

*
* *

Non erudita nè scientifica, ma famigliare è la seguente lettera di un grande filosofo, che scontò col carcere l'amore della patria, all'intimissimo suo Luigi Bramieri (1):

Mio caro Bramieri

Piacenza, 8 novembre 1790.

Poichè voi il volete, e mi stuzzicate, io mi studierò di essere quale a voi piace che io sia. Le maniere che voi ravvisate, ed amate nel mio stile sarebbero mai per avventura le tinte delle vostre idee dominanti?

Oh vi hanno ben colpito le immagini de' rinfreschi delle feste patrie! Voi mi date del ghiottone per lo capo; ma l'interesse che voi mostrate per queste cose fino a fare un calcolo da algebrista, cosa significa egli in voi? Sappiate mò che al ballo non vi sono punto intervenuto io. Se però io mi fossi procurato questo bene a voi tanto invidiabile, e che avessi pensato ad abusarmi de' confetti per parteciparvene, me ne avrei per lo meno procacciate da dodici libbre, poichè avrei pensato di dover farne parte ad un Poeta.

Non ho veduto Gadi dopo la vostra lettera, poichè in questo frattempo si è recato a Parma con suo padre, d'onde però ha fatto ritorno. Sono in una vera brama (e non burlo) di leggere le cose vostre, e di stimarle. Io non vi dico che mi ringraziate, perchè siete de' pochi che io stimo, ma voglio bene che pensiate che non credo se non di rendervi giustizia. — Per lo contrario se voi apprezzate il mio giudizio, debbo più che ringraziarvi, perchè sono persuaso che siete meco, contro il vostro solito, generoso.

Voi mi compatite perchè vi sembra patire del pudore. In caso che ciò fosse vero, chi di noi due sarebbe più da compiangere? Del resto se non vi ho parlato delle cose delle quali mi richiedeste, egli fu perchè sembravami di potervene fornire delle più interessanti. Non avrei certamente arrossito di affidare all'amicizia cose che presento senza rossore al pubblico, abbenchè forse voi essere potreste per me più temibile del pubblico istesso, segnatamente dopo che mi avete posto nel piccolo numero degli

(1) Bib. Naz. Firenze, *Racc. Gonnelli*, cart. 40, n. 13.

Eletti alla vostra stima, e che nel restante (che è appunto questo pubblico) ve ne fo...

Di Rezzonico dicesi che abbia tentato d'impegnare la Corte di Napoli presso quella di Parma, onde produrre le sue giustificazioni; ma dicesi del pari che quella non abbia voluto assumere una tale mediazione; si ritorna a confermare che fra le carte di Cagliostro siasi ritrovato un carteggio di Rezzonico con lui.

Vi ritorno i saluti delle Montanari, e delle sorelle mie. Non ho peranche veduti nè Vignali nè Grillenzoni. Al vederli significherò loro che gli onorate della vostra memoria.

Per ultimo pregovi a palesarmi se ritornate a noi o no. Affinchè nel caso che non ritorniate, non vi manchiamo nelle convenienze, poichè in questo supposto ci converrà fare il gran lutto. Senza coglionerie mi rincrescerebbe all'anima, come a' vostri amici. Diteci adunque qualche cosa senza mistero.

Giacchè mi rimane ancor della carta, e che ci trovo gusto a parlar teco, vo che tu sappia che il Consiglier Borsani marita sua figlia nel Podestà di Fiorenzuola fratello del detto Silvola. A giorni si fanno i Capitoli. La dote sborsata viene intera da D. Carlo Cabriati di Castel San Giovanni nella somma di 40000 lire. Egli la dà ad un uomo mal sano, e che dopo una formale promessa ad un'altra, senza il minimo pretesto, nè colore di disgusto, l'ha abbandonata, e lusingata fino all'ultimo giorno in cui conchiuse l'affare colla Borsani. Quali uomini! Quali cuori! Credo che Silvani sarà già a Parma, allorchè il vidi gli feci i tuoi saluti. Ai 4 del corrente sarà stato celebrato il matrimonio di Eugenio Leoni colla Liberati colla dote di 60000 lire. Addio scrivimi e vogliami bene.

Tuo amico ROMAGNOSI.

Il Romagnosi aveva da quattro anni ottenuto nella Università di Parma la laurea nella giurisprudenza, ed ora ritrattosi in patria s'era tutto volto agli studi prediletti delle scienze morali. Ma non abbandonava perciò le piacevoli conversazioni e le liete brigate, chè anzi veniva dovunque desiderato per quella natural facondia, ond'ebbe dote singolare. Avea l'anno innanzi letto alla società letteraria di Piacenza il bellissimo discorso sull'amore delle donne, e stava lavorando intorno alla importante sua opera: *Genesis del diritto penale*, uscita poi in luce nell'anno seguente. Con tutto ciò

ricordava volentieri gli amici, e sollevava l'animo dalle profonde meditazioni con l'arguzia faceta e con le notizie correnti, di che ci dà prova quanto egli scrive al Bramieri nella lettera sopra riferita, parte certamente di più ampio carteggio, forse disperso, forse ignorato. L'unico accenno da rilevare è quello che riguarda il Rezzonico, intorno al quale ed al fatto a cui si accenna dà notizie importanti Giambattista Giovio suo biografo (1) e il Pezzana (2).

*
* *

Ed ecco in qual guisa un altro illustre cultore delle scienze morali e politiche, dava sue notizie a Tito Manzi (3):

S. Marino, 29 novembre 1809.

Mio dilettilissimo.

Sono qui da quattro giorni, rimembrando con tenerezza il tempo che vi passai felice, e sospirando ancora di potervi ritornare a godere di quel riposo che deve precedere all'ultima quiete. Con tali idee nell'animo, l'immaginazione si è mossa alla Poesia, e mi ha fatto dir:

Napoli bella a benedir ti mando
E teco anche il Consiglio e la Sezione,
Ch'io me 'n ritorno al solitario bando,
Dove albergan la pace e la ragione,
Dove non soffro dell'altrui comando,
Dove l'orgoglio è ignoto e l'ambizione,
E dove passerò l'ultima etade
Agli ozi dotti in grembo e all'amistade.

Dissi... ma la Musa mi lascia, ed io lascierò pure domani, dolente nel mio cuore, questo soggiorno. Ma oimè, che anche questo povero paese risente degli sconvolgimenti che ha sofferto l'Italia, e dei mali della guerra. Gli abitanti possedendo buona parte delle loro piccole fortune

(1) REZZONICO, *Opere*, Como, Ostinelli, 1815-30, vol. I.

(2) AFFÒ, *Memorie degli scritt. parmig.* (Continuazione), VII, pag. 268 e segg.

(3) Bib. Naz. Firenze, *Racc. Gonnelli*, cart. 11, n. 185.

nei nuovi dipartimenti aggregati al Regno italico, si trovano al momento senza rendite, per effetto di una svista di finanza, che ha valutati i sassi del Montefeltro come le fertili zolle della Lombardia. Colpi da cieco. È per questo che più mi è piaciuto la pace; ognuno spera che l'attenzione sovrana si rivolgerà più all'Amministrazione civile e finanziaria, di cui gli Itali hanno il maggior bisogno per la loro esistenza. Questo popolo tutto spera in Napoleone, e già pensa a proclamare il Codice con qualche riduzione conveniente alle sue circostanze. I Ministri di Finanze dovrebbero venir qui per qualche tempo, ed imparare come senza far da scortichini, si provveda alle convenienze sociali. Si fa una strada *Regia*, cioè grande e commoda per la comunicazione col Regno Italico dalla parte del Mare. E vedete con qual nobiltà di sentimento! invece d'incominciarla dalla casa propria, s'incomincia da quella del vicino, cioè dal confine, quale espressione di ospitalità! Uno stato di sei mila abitanti non può avere un'armata che faccia paura, invece ha una banda musica marziale, che diletta e conserva la sociale armonia. Non è trascurata l'istruzione pubblica neppure. Ma vi sono dei difetti, delle querele, della povertà ecc. Sono pur uomini, e vi è pure un poco di canaglia, ma a dosi molto rifratte. Vorrei dirvi del mio arrivo in casa. Il padre che vi giunse prima di me non ebbe forse tanta festa della famigliuzza che è tutta bella. Ed oh quanti belli puttini che vi sono in un paese di trecento abitanti! e poi sono più civili e graziosi assai di quelli di una Capitale di mezzo milione. Basta così! tu riderai della mia lettera, ed io piangerò. La mia salute è buona e sento quel vigore che la caratterizza, ma la penna è cattiva e mi dice di finire, pregandoti di ricordarmi agli amici e colleghi, mentre ti stringo al cuore con cento abbracci. Addio.

MELCHIORRE DELFICO.

Tutti sanno qual uomo fosse il Delfico, e come dalla sua Teramo si recasse, in tempi turbinosi, a S. Marino, e quivi fermasse dimora, dettando poi, in testimonianza di gratitudine per la cortese ospitalità, la storia della piccola repubblica. Quivi nel 1809 era venuto a ricercare un breve sollievo alle fatiche ch'egli durava nel Consiglio di Stato del regno di Napoli, dove presiedeva alla sezione degli affari interni. A ciò si riferiscono i lepidi versi da lui inseriti nella sua lettera, esempio forse unico della sua vena poetica.

*
* *

Chiuderò questa seconda parte con un bel nome, quello d'un illustre straniero che mostrò grande affetto all'Italia, di che è prova altresì la sua corrispondenza con Domenico Moreni, al quale è indirizzata questa lettera (1):

Reverendissimo e stimatissimo Signore

Benchè non siavi cosa che possa affliggermi più sinceramente, quanto essere creduto insensibile agl'onori e beneficj da V. S. Rev.^a conferitimi, temo che 'l mio lungo silenzio non le abbia data troppo giusta cagione da sospicarmene. Verissimo è ch'io sono stato, da molti mesi, incessantemente impiegato nella difficile impresa di preparare una nuova vita del nostro celebrato Poeta Pope, da mettere alla testa delle sue opere in ro volumi, dell'edizione delle quali io aveva l'incarico, e della cui pubblicazione i libraj proprietarj erano impazienti, non accordandomi indugio alcuno, nè permettendomi di impiegarmi per un solo momento in altro soggetto. Così imbarazzato, non mi fu possibile d'applicarmi all'esame della Traduzione del sig. Pecchioli, delle mie Illustrazioni della Vita di Lorenzo de Medici, con quel giudizio e riposo di mente a siffatto lavoro indispensabili. Finito col tempo questa lunga importuna impresa, io ritornava con infinito piacere a' miei cari studi Italiani, e stava per rispondere a' suoi stimatissimi favori, quando ecco l'un'altra lettera del 28 d'Aprile m'è testè giunta alle mani, ricordandomi la mia troppo apparente negligenza, e ripetendo i suoi graziosissimi favori, alla quale io m'accingo a rispondere senza indugio, e co' sentimenti di stima, e di gratitudine, troppo lungo tempo nel mio petto ristretti.

Ed in primo luogo, io mi lusingo ch'Ella accetterà l'espressione delle mie più distinte grazie, per l'onore conferitomi colla Dedicata della bellissima Edizione de' Sonetti del Dottissimo Salvini, Autore da me conosciuto da lungo tempo, ed alle cui opere questo volume fa una pregevole aggiunta. Non pretende egli per certo di sedersi capo del Parnaso Italiano, ma i suoi soggetti sono sempre interessanti, il suo linguaggio facile e corretto, e per tutti i suoi scritti troviamo una vena di sponta-

(1) Bil. Naz. Firenze, *Racc. Gonnelli*, cart. 40, n. 324.

neità che gli dà un pregio inestimabile. Io mi trovo molto onorato in questa pubblica espressione della sua bontà, stimandomi felice in ogni occasione dove i nostri nomi siano amichevolmente congiunti.

Ho impiegato qualche giorno nell'esaminare e comparare la Traduzione del sig. Pecchioli delle mie Illustrazioni della Vita di Lorenzo de Medici, col testo originale. Il suo stile è facile, e corrente, e talora non senza forza ed eleganza; ed io trovo ragione assai d'essere soddisfatto dell'edizione; ma nel medesimo tempo, bisogna confessi ch'ho trovato qualche passo che mi pare, o non pienamente inteso, o non correttamente espresso, e che m'ha dato un poco di rammarico. I più importanti di questi sbagli ho segnati ed indicati al sig. Pecchioli, a fine, nel caso d'un'altra edizione, egli prenda occasione di correggerli.

Sproveduto com'io mi trovo, per gli avvenimenti sventurati di questi tempi, della mia scelta biblioteca, da me pel corso di cinquant'anni raccolta, riceverò co' sentimenti della più sincera gratitudine e del più profondo rispetto, la copia colla quale V. S. mi fa sperare S. A. R. il Gran Duca di Toscana sia per degnarsi onorarmi delle Poesie del Mag.^o Lorenzo, da Lui superbamente fatte stampare; e che sarà indubitanamente, un monumento degno, sì del grand'uomo alla di cui memoria è stato alzato, che del Munificentissimo Mecenate.

Ho inteso ancora, con mio gran piacere, l'annuncio che V. S. R. mi fa del grand'onore destinatomi dalla Celebratissima Accademia della Crusca, d'aggregarmi tra i suoi Accademici corrispondenti; al quale io mi sforzerò di rispondere come meglio io potrò: compiacendomi sinceramente d'essere stimato un mezzo, benchè troppo umile, di serrare più strettamente i legami letterari che dovrebbero sempre sussistere tra i nostri paesi.

Tra i libri che V. S. Rev.^a mi ha cortesemente spediti, nell'ultimo suo pacchetto, ho trovato le sue dotte ed interessanti Illustrazioni della Medaglia di Bindo Altoviti, che mi paiono essere dettate dalla più soda critica, col più evidente buon gusto. In particolare io partecipo sinceramente all'omaggio ch'Ella sempre si giustamente rende alla memoria del Divino Michelangelo Buonarotti, e al suo risentimento contro i di lui ridicoli e stupidi detrattori, degni della medesima sorte, che attende, com'io non dubito punto, gli inimici del nostro amato Lorenzo.

Per simil cagione la lettera del sig. Abate Francesco Cancellieri, sopra la statua del Mosè, m'ha data grandissima soddisfazione, essendo una risposta a tutte le invettive e calunnie maliziose, che ne' tempi moderni sono state vomitate da bocca impura, contro la sua gloriosa memoria.

Ho veduto in questi ultimi mesi in Londra, con mio grande stupore, la bellissima Figura del Mosè, fatta in plastica, con ogni cura e perfezione dal sig. Day, come è stato indicato e spiegato dal Cancellieri nella sua lettera; ed in quel momento ho ricordato il passo riferito dal sonetto del Zappi, ed ho tacitamente acconsentito

Ch' era men fallo l' adorar Costui.

Pregandola di conservarmi la sua solita benevolenza, io mi rassegno con tutta la stima ed il rispetto.

Liverpool, 10 Agosto 1824.

Obbligat.^{mo} e devot.^{mo} ser.^{re}

GUL. ROSCOE.

Era stata pubblicata l'anno innanzi a Firenze la traduzione di Vincenzo Pecchioli delle *Illustrazioni* del Roscoe alla sua *Vita di Lorenzo de' Medici*, che aveva sollevate alcune critiche, dalle quali appunto intende difendersi l'autore in questa nuova opera, punto in ispecie dall'accusa di parzialità datagli dal Sismondi (1). Come si vede al Roscoe non era stato sottoposto il lavoro prima della stampa procurata dal Moreni, poichè ora soltanto rileva alcune inesattezze, che desiderava veder corrette ove si facesse una nuova edizione.

Le opere del Magnifico alle quali si accenna, uscivano in forma splendida nel 1825, e mentre il dotto inglese gradiva l'aunzio del dono, non poteva tenersi da un melanconico senso di rimpianto per la insigne sua biblioteca venduta all'asta pubblica, in seguito a' rovesci economici che lo avevano colpito alcuni anni innanzi (2). Così mentre si compiacenza di essere posto nel novero degli Accademici corrispondenti della Crusca, si mostrava grato al Moreni e della

(1) Cfr. a questo proposito una recensione del PAOLINI nell'*Antologia*, XIV, B. 28, e la *Necrologia* del Roscoe nello stesso giornale, vol XLIII, B. 155.

(2) *Appendice* alla necrologia, nell'*Antologia*, XLIV, B. 173.

dedica a lui della sua recente pubblicazione de' sonetti di Antonio Maria Salvini (1), siccome dell'invio dei libri per sua cura messi in luce, ne' quali si difendeva Michelangelo da certe accuse onde venne colpito (2).

La stima e la corrispondenza reciproca dell'illustre scrittore inglese e dell'erudito fiorentino, venne altresì testimoniata dalle opere loro, dove troviamo a vicenda ricordati l'uno e l'altro. E come il primo cita parecchie volte onorevolmente nelle *Illustrazioni* il Moreni (a cui fece dono della prima copia mandata in Firenze, sulla quale il Pecchioli eseguì subito la versione), questi ebbe opportunità di ricordarlo assai spesso in alcuni suoi lavori, e pubblicò eziandio una lettera da lui scrittagli fin dal 1811 (3), quand'ebbe ricevuta l'operetta del Bargeo: *De bello senensi*, edita dal Moreni stesso e dedicata al suo nome (4).

È noto finalmente che la raccolta delle opere di Alessandro Pope curata dal Roscoe vide appunto la luce in quest'anno medesimo, e viene considerata come una delle migliori.

A. N.

(1) *Sonetti fin qui inediti ed altre rime*, Firenze, Magheri, 1823.

(2) MORENI, *Illustrazione storico-critica d'una rarissima medaglia rappresentante Bindo Altoviti, opera di Michelangelo Buonarroti, con copia di documenti e di note*, Firenze, Magheri, 1824. — CANCELLIERI, *Lettera al canonico Domenico Moreni sopra la statua di Mosè del Buonarroti*, Firenze, Magheri, 1823.

(3) MORENI, *Continuazione delle Memorie storiche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo*, Firenze, Daddi, 1817, II. 185.

(4) PETRI ANGELI BARGEI, *De Bello Senensi commentarius*, Florentiae, 1809. In typ. apud Vicum Omnium Sanctorum.
